

Napoli, 1602: suore per sbaglio? Magia e scrittura come mezzi per uscire dall'emarginazione o condanna definitiva alla marginalità?

Naples, 1602: nuns by mistake? Magic and writing as out of marginalization or definitive condemnation to marginality?

ANNA MARIA COMPAGNA
compagna@unina.it

Università degli Studi di Napoli Federico II

ANNA MAZZA
annamazza248@gmail.com
I.P.

NÚRIA PUIGDEVALL I BAFALUY
nuria.puigdevall@docenti.unisob.na.it
Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa

Riassunto: Il focus è puntato sui monasteri femminili all'inizio del secolo XVII. Una monaca del convento napoletano della Maddalena è sottoposta a un processo per magia varia nel Tribunale del Santo Ufficio di Napoli, in seguito alla denuncia della badessa e delle monache del monastero. Una suora benedettina veneziana, chiusa nel monastero di Sant'Anna, trova nella scrittura la sua forma di rivalsa. La suora napoletana che aveva acquisito un suo spazio nella storia minuta, attraverso la pratica della magia, una sorta di potere, di rivalsa sulla sua emarginazione, finisce nuovamente ai margini della società per la condanna della pratica di cui è accusata. Diversamente la monaca veneziana, attraverso le sue opere, acquista una notorietà tale da avere un suo spazio nella storia del pensiero monacale femminile. Entrambe le vicende, comunque, si inquadrano nei giochi di potere contemporanei: potere sulle due protagoniste, potere politico, potere religioso, scontri interni alla chiesa, agli ordini di chierici, ai singoli monasteri; scontri che coinvolgono le alte sfere e non solo loro.

Parole chiave: emarginazione, donne, suore, magia, scrittura

Abstract: The focus is on women's monasteries at the beginning of the 17th century. A nun of the Neapolitan monastery of La Maddalena is subjected to a trial by various magic in the Tribunal of the Holy Office of Naples, following the denunciation of the abbess and the nuns of the monastery. A Venetian Benedictine nun, closed in the monastery of Sant'Anna, finds her form of revenge in writing. The Neapolitan nun who had acquired her own space in minute history, through the practice of magic, a sort of power, of revenge on her marginalization, ends up once again on the margins of society due to the condemnation of the practice she is accused of. On the other hand, the Venetian nun, through her works, acquires a notoriety such as to have her own space in the history of female monastic thought. Both events, however, are part of contemporary power games: power over the two protagonists, political power, religious power, clashes within the church, the orders of clerics, individual monasteries; clashes involving the upper echelons and not only them.

Keywords: marginalization, women, nuns, magic, writing

DATA PRESENTACIÓ: 07/08/2023 ACCEPTACIÓ: 01/09/2023 · PUBLICACIÓ: 03/12/2023

1. Introduzione

Presentiamo qui un caso di emarginazione femminile, o meglio di discriminazione all'interno della stessa emarginazione femminile, se vogliamo considerare le suore messe ai margini due volte, prima in quanto donne, poi in quanto monache, per giunta di clausura. Si tratta del caso di suor Vittoria Vulcana: siamo a Napoli, ai primi del '600, e ci basiamo su un documento di archivio. La protagonista ha intorno a sé altre monache, che hanno dei nomi, dei cognomi e svolgono una loro parte nella vicenda. Il suo caso può essere messo in relazione con quanto sappiamo di un'altra suora, Arcangela Tarabotti, che ci porta nella Venezia della prima metà dello stesso secolo e si basa su un altro tipo di testi (letterari?), quelli che ha scritto la protagonista che è sola nella sua vicenda. Comunque, ci sono differenze non da poco fra i due casi da più punti di vista: suor Vulcana agisce, suor Tarabotti scrive.¹ Su suor Vulcana riferiscono le altre suore del suo monastero napoletano: abbiamo la versione dei fatti che danno la badessa e le suore che la denunciano al delegato del vescovato, non la sua. Di suor Tarabotti sappiamo da lei stessa la sua versione dei fatti, dai suoi scritti, fra cui anche la risposta a una satira di Francesco Buoninsegni, con il quale si instaurò un confronto polemico che finì col coinvolgere anche altri interlocutori che intervennero contro la suora (Malerba 1998). Quello che non cambia è la questione *potere* che affiora da queste storie e che si intravede nella trama dei fatti, nell'ordito dei due singoli casi. Potere sulle due protagoniste, potere politico, potere religioso, scontri interni alla chiesa, agli ordini di chierici, ai singoli monasteri; scontri che coinvolgono le alte sfere e non solo loro... Ma andiamo con ordine.

2. Napoli: Suor Vittoria Vulcana

Per il caso di suor Vulcana ci rifacciamo al fascicolo di un processo napoletano del Santo Ufficio degli anni 1602-1605.

Non sappiamo quando Vittoria Vulcana sia entrata in monastero e perché. Diversamente, nel caso Arcangela Tarabotti, è lei stessa a scrivere di essere stata destinata dal padre alla vita monacale perché zoppa, E, siccome non era ricca, né attraente, e inoltre era storpiata come suo padre, aveva scarsissime possibilità di essere appetibile sul mercato matrimoniale e quindi di potersi sposare, suo padre la fece entrare nel Monastero Benedettino di Santa Anna di Castello a 13 anni contro la sua volontà, anche se per farlo egli dovette pagare di più per evitare la prescrizione che vietava alla comunità monastica di accettare donne con impedimenti fisici. A sedici anni (1629) Arcangela prese i voti e rimase nel monastero fino alla morte, per quasi trent'anni.

* I paragrafi 1 e 2.1 sono di Núria Puigdevall i Bafaluy; il paragrafo 2.2 e l'Appendice sono di Anna Maria Compagna; i paragrafi 3 e 4 sono di Anna Mazza.

1 Arcangela Tarabotti, scrittrice e pensatrice veneziana, nella cosiddetta *Trilogia Monacale* (*Semplicità Ingannata*, *Inferno monacale* e *Paradiso monacale*) scritta a cavallo della metà del Seicento, denunciava apertamente e con lucidità la propria condizione e quella delle sue compagne di sventura.

Anna Maria Compagna & Anna Mazza & Núria Puigdevall. Napoli, 1602: suore per sbaglio?
Magia e scrittura come mezzi per uscire dall'emarginazione o condanna definitiva alla marginalità?

Niente di tutto questo sappiamo di Vittoria Vulcana. Di lei sappiamo solo che fra il 1602 e il 1605 un processo del Sant'Ufficio la riguarda, perché accusata di magia varia. Suora nel monastero napoletano della Maddalena, possiamo pensare che già in famiglia fosse in qualche modo emarginata, in quanto femmina e, ancora di più, perché per lei fu previsto il convento. Certo, vi entrò con una sua dote, ma entrare in monastero era pur sempre una sorta di *apartheid* dal resto del mondo. Non che le monache non avessero una loro "indipendenza" all'interno del monastero, forse maggiore rispetto a quella che potevano avere nella famiglia d'origine e poi nella vita matrimoniale, e lo stesso monastero poteva rappresentare un rifugio, una difesa dai mali del mondo.

Nella vita monacale esse amministravano la dote con la quale erano entrate nel convento e diventano financo badesse, soprattutto se di famiglia elevata (Novi Chavarria 2004). Di qui la doppia direzione degli studi che ha contribuito a creare in ambito accademico quella che Mary Laven (2004, 17) definisce l'immagine del grato carcere, in cui

da un lato le monache sono state rappresentate come vittime impotenti: vittime di genitori crudeli, di superiori tiranniche, di preti lascivi e della loro stessa lussuria e vanità; dall'altro è stato loro attribuito il ruolo di donne potenti, il cui distacco dall'ambiente domestico comportava opportunità piuttosto che costrizioni.

Non è il caso di suor Vulcana che sembrerebbe appartenere a una famiglia che ha subito anche lei una emarginazione, o meglio un declassamento, almeno per quanto riguarda una parte della stirpe.

I Vulcano, infatti, avevano un passato di gloria, ma la nostra suor Vulcana potrebbe appartenere a quel ramo della famiglia caduto in disgrazia dopo il processo del 1457 a Ulisse, per fellonia nel 1457. A questo punto però ci fermiamo, perché non conviene sconfinare in quelle storie di scarsa documentazione sicura, dove e non è chiaro fino a che punto la storia diventi via via evanescente, per cedere un posto sempre maggiore alla letteratura, alla politica, alla scrittura/riscrittura di parte.

Tornando alla nostra Vittoria Vulcano, possiamo pensare che la spinta per una sua emancipazione gliela offre proprio l'attività che sembra intraprendere all'interno del monastero e per la quale subisce il processo: suor Vulcana è accusata di essere fattucchiera; la magia varia che secondo la denuncia pratica le consente di uscire dai margini in cui è relegata, per entrare almeno nella storia minuta, ma questo avviene attraverso un'ulteriore emarginazione sociale: l'accusa di magia. Quasi che praticare quest'arte sia una sorta di rivalsea per acquisire un minimo di importanza, notorietà, per poi essere invece la definitiva condanna sociale. Diverso il caso della Tarabotti che assurge alla storia attraverso la scrittura che le consente veramente una rivalsea su una società che la relegava ai margini dei suoi stessi margini. Del resto, Marina Montesano 2021 sottolinea come nel nostro Medioevo il maggiore meccanismo emarginante, e nello stesso tempo inclusivo, fosse proprio il fattore religioso: chi derogava dal canone veniva messo al bando, chi era emarginato di suo, anche

Anna Maria Compagna & Anna Mazza & Núria Puigdevall. Napoli, 1602: suore per sbaglio? Magia e scrittura come mezzi per uscire dall'emarginazione o condanna definitiva alla marginalità?

per un difetto fisico, aveva la possibilità di trovare nella Chiesa un riparo, se ne accettava il canone, cosa che non fece la Tarabotti. Suor Arcangela, zoppa come suo padre, voleva soprattutto leggere, scrivere e partecipare a pieno diritto, ancorché donna, e donna religiosa, al dibattito culturale del suo tempo e della sua città, allo stesso livello dei signori letterati e decise di combattere scegliendo la scrittura come la sua migliore arma di rivendicazione. Perciò aprì le porte del suo convento e svelò la durezza dell'esistenza delle donne che erano costrette a viverci, rinchiusi per sempre tra quelle mura.

Aggiungiamo che nell'inventario dei processi napoletani del Santo Ufficio c'è un'altra Vulcana processata per magia, Faustina. I fascicoli sono due, entrambi precedenti: il primo è degli anni 1586-1594; gli imputati per magia sono nove: sette uomini (Giovan Battista Attenasio, Marco Antonio Avogadro, Ettore Cangiano, Giovan Vincenzo Carbone, Andrea Coccia, Cesare Manso, Cirillo Riccio) e due donne (Antonia Lombarda e Faustina Vulcana).² Il secondo processo è degli anni 1586-1588; gli imputati per magia sono otto: due uomini (Francesco Acquarese, Giovan Battista Caracciolo) e sei donne (Argenta Amorosa, Beatrice Castiglione, Grandizia de Criscienzo, Ippolita Palomba,³ Silvia Telesa, Faustina Vulcana).⁴ Rileviamo che non sono poche le persone coinvolte nei due processi, uomini e donne, ma nessuna che abbia preso i voti; colpisce un cognome di notevole rilievo, come Caracciolo, e solo Faustina Vulcana è presente in entrambi i procedimenti.

Non è difficile immaginare che ci possa essere un legame parentale tra le due Vulcano (Faustina laica e Vittoria monaca), anche perché le competenze magiche spesso si trasmettevano in maniera matrilineare.

Passiamo ora al documento che abbiamo estrapolato dal fascicolo del processo contro Vittoria Vulcana. Si tratta della denuncia contro la suora, presentata dalla madre badessa insieme alle monache del monastero della Maddalena al delegato della sacra congrega dei regolari. In appendice si trova la sua trascrizione interpretativa.

Questa denuncia è stata rilegata all'interno del fascicolo processuale e sulle tre facciate di due fogli, (da 11^r a 12^r, 12^v è in bianco), delle quali pure si possono trovare le fotografie in appendice. La denuncia presenta una grafia diversa da quelle che troviamo nel fascicolo del processo; per questo pensiamo che in origine fosse un allegato poi cucito e numerato all'interno dell'incartamento.

2 Archivio storico diocesano di Napoli, Processi del Santo Ufficio 55.649.

3 Di lei si è occupato Romeo 1990, fornendo anche la trascrizione di una parte del processo, da me ripresa in Compagna 2021. Questa la storia di Ippolita Palomba, ricostruita da Romeo, partendo da quanto trascritto: "Napoli, maggio 1586. Una donna di 70 anni, Ippolita Palomba, ricoverata all'ospedale degli Incurabili, è sorpresa con una borsetta di damasco giallo. Ne escono fuori, oltre a un'orazione con l'immagine della Madonna di Loreto, due mani, un piede di «creatura non nata», un pezzo di calamita, carte, chiodi. Non risulta se quella perquisizione fosse casuale o susseguente a precisi sospetti: comunque le cose sequestrate furono sufficienti per piantonarla in ospedale per ordine del Sant'Ufficio. Ai giudici però qualche giorno dopo Ippolita confessa cose ben più gravi. Da 26 anni va al sabba, ovvero, come si dice a Napoli, in janaria" (Romeo 1990: 278).

4 Archivio storico diocesano di Napoli, Processi del Santo Ufficio 56.653.

Anna Maria Compagna & Anna Mazza & Núria Puigdevall. Napoli, 1602: suore per sbaglio? Magia e scrittura come mezzi per uscire dall'emarginazione o condanna definitiva alla marginalità?

Ci troviamo davanti a dati storici che possono fornire materia per un racconto? Una storia che sconfinava nella letteratura; siamo laddove la storia nel suo insieme si presenta come un contenitore all'interno del quale confluiscono fonti d'archivio (atti, documenti, forse anche falsi) accanto a fonti che sono già una riscrittura letteraria di quel materiale (racconti). Di qui ne viene che questo materiale può fornire spunti per altre storie letterarie e non, acquisendo quelle moventi che fanno intravedere la possibilità di assumere una loro struttura, di entrare in una costruzione che vada aldilà del documento storico, nell'elaborazione non tanto politica, interpretativa dei fatti, quanto letteraria, con tutto ciò che questo comporta.

Premetto che non siamo riuscite a identificare il monastero della Maddalena di cui si parla e la sua individuazione potrebbe essere utile per trovare altro materiale d'archivio. Diverse le ipotesi in merito, si tratta forse della chiesa di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, a Salvator Rosa, fondata, assieme all'annesso convento, nella prima metà del XVIII al fine di ospitare le sorelle Carmelitane, dopo che queste avevano dovuto abbandonare il monastero del Santissimo Sacramento? Il mercante Gaspar Roomer fu colui che donò i fondi necessari all'acquisto del terreno e al contempo riuscì a far intitolare il complesso conventuale a santa Maria Maddalena de' Pazzi, divulgandone la canonizzazione.⁵

Oppure si può pensare a Santa Maria Maddalena delle Convertite Spagnole (o Maddalenella degli Spagnoli), chiesa monumentale di Napoli che ricevette l'attuale intitolazione nel 1634, quando per volere della contessa di Monterey, Eleonora Guzman viceregina di Napoli, vi vennero spostate le ospiti di un vicino conservatorio.⁶

Sorge anche il dubbio che proprio il conservatorio sia il nostro monastero. Infatti, Pinto (2002: 789-790) parla della chiesa della Maddalena delle convertite spagnole e riporta che si tratta di una *chiesuola*, edificata da Isabella d'Alarcon, con conservatorio dello stesso nome. Qui nel 1872 troviamo la congrega di S. Carlo dei sacerdoti. A loro era stata ceduta la chiesetta, quando Eleonora Guzman, moglie del Viceré di Monterey, nel 1634 trasferì il conservatorio in questo luogo. Lo stesso Pinto, poi, a proposito della cappella della Beata Vergine del Carmine, della quale parla subito dopo, scrive che «S. M. del Carmine è una chiesa piccola con un monastero di donne spagnole convertite sita nel quartiere de' Spagnoli presso la chiesa di s. Anna fondata da D. Isabella di Mendoza et Alarcon marchesa della Valle l'anno 1600 con il consenso del cardinale Alfonso Gesualdo arcivescovo di Napoli (P. Alvina, c.1641 in D'Aloe, Catalogo ..., 1885 p.102)». Quindi la fondazione di quello che potrebbe essere il monastero della nostra denuncia risalirebbe proprio ai tempi in cui suor Vulcana veniva inquisita: la data di presentazione della denuncia è il 16 dicembre 1602.⁷

5 [https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_Santa_Maria_Maddalena_de%27_Pazzi_\(Napoli\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_Santa_Maria_Maddalena_de%27_Pazzi_(Napoli)), pagina consultata il 19 novembre 2022.

6 https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_Santa_Maria_Maddalena_delle_Convertite_Spagnole, pagina consultata il 19 novembre 2022.

7 «A ridosso di Via Toledo, sorgeva un conservatorio di “convertite spagnole” detto della Maddalenella, eretto nei

Anna Maria Compagna & Anna Mazza & Núria Puigdevall. Napoli, 1602: suore per sbaglio? Magia e scrittura come mezzi per uscire dall'emarginazione o condanna definitiva alla marginalità?

3. Contenuto della denuncia

Veniamo ora al contenuto del documento. Davanti al padre fra' Matteo de Campagna, delegato del vescovato, si presentano la madre badessa e le monache della Maddalena e dicono che suor Vittoria Vulcana va castigata severamente e punita per le colpe e i delitti che ha commesso. Badessa e monache supplicano la sacra congregazione dei regolari di fare andare la suora in un altro monastero, per evitare maggiori inconvenienti e per la quiete stessa del loro convento, offrendo anche di restituirle la dote. Le suore forniscono un elenco numerato dei delitti ed eccessi di cui accusano la suora, diviso in 15 punti:

Nel primo punto si denuncia che nel giorno di Pasqua di alcuni anni prima suor Vittoria Vulcana ha appeso al collo di suor Maria Pagano l'olio santo e l'ha ricattata per farsi accompagnata la sera nel suo giro per il monastero: se la suora Maria Pagano non l'avesse fatto suor Vittoria si sarebbe buttata nel pozzo. Eppure, si tiene a precisare, suor Vittoria si era comunicata la mattina. Suor Vulcana era la sacrestana e, grazie a questo ruolo, aveva avuto l'olio santo per la badessa dal frate di san Giovanni a Carbonara, che a sua volta lo aveva ricevuto dall'Arcivescovato. Quest'olio sembra passare di mano in mano, da Pasqua ad agosto: c'è chi non lo vuole e chi si rifiuta di aiutare chi lo vuole; poi c'è chi lo prende e aiuta a prenderlo. E proprio chi non lo vuole, come Dianora Baldascia, figura fra i testimoni della denuncia contro suor Vittoria. Sembra di seguire suor Vittoria per i corridoi del monastero e di entrare nella cella di suor Gianna Vicedomini –che anche lei figura fra i testimoni della denuncia–, dove l'olio viene portato come olio della Cresima; ma poi diventa l'olio dei rimedi di suor Beatrice, la maestra, che però era morta. Alla fine di questo primo punto sono elencati i testimoni: suor Saba Pagano, suor Beatrice Pagano, suor Dianora Baldascia, suor Gianna Vicedomini, suor Delia Pontecorvo, suor Marta, suor Lucr.a Capone e la principale teste viene indicata in suor Maria Pagano.

Nel punto 2 si accusa la Vulcano di avere messo la polvere nel letto di Vittoria Lucar.a per farla morire. A suor Vulcana sarebbe quindi addirittura attribuita l'intenzione di uccidere la destinataria della polvere, perché era sua nemica. Ad accorgersene, però, è suor Prudenza di Castellammare e a capire tutto sono Allegreza e Lucar.a che mettono a guardia della polvere suor Beatrice Pagano e suor Fulvia Guerrera –che sono state già menzionate nella denuncia come testimoni–, suor Costanza Santa Maria e altre.

Nel punto 3 la Vulcano è incolpata di avere dato la polvere a due suore (o forse suora è una sola?) per metterla, dietro compenso, nel *pignato* di suor Saba, altra testimone della denuncia.

Nel punto 4 suor Marzia de Ponte (la Marta che figura fra i testimoni? non credo) denuncia di aver visto Vulcana dare a una *femenella* una *langella* di acqua, dicendo che si tratta di acqua santa, quando

primissimi anni del Seicento per volontà di Donna Isabella della Ripa. Oggi del convento non vi è più traccia, ma il nome del vicolo ne mantiene viva la memoria» (<http://www.campaniafoodetravel.it/i-quartieri-spagnoli/>, pagina consultata il 19 novembre 2022).

Anna Maria Compagna & Anna Mazza & Núria Puigdevall. Napoli, 1602: suore per sbaglio? Magia e scrittura come mezzi per uscire dall'emarginazione o condanna definitiva alla marginalità?

invece era acqua usata per lavare le monache morte e serviva per praticare arti magiche.⁸ Colpisce l'uso di tante forme impersonali, come se si volesse focalizzare tutta l'azione sulla sola suor Vulcana.

Nel punto 5 la Vulcana è accusata di aver mandato madre Staraci a sentire la confessione di Maria Pagano; Anna Ferrara l'ha visto e l'ha rimproverata; da allora la Vulcano ha minacciato suor Anna di farla morire cionca e piagata nel letto, cosa che hanno sentito Marzia de Ponte e altre monache.

Nel punto 6 la storia di Anna Ferrara continua: la suora si ammala e le vengono molte pustole;⁹ quando suor Laura la viene a medicare, Vulcana la chiama dalla grata –dietro la quale immaginiamo che sia– e le dice di essere stata tentata dal diavolo e di averle fatto la fattura, ora però se ne pente e vuole spendere tutto quello che ha e vendere la sua cella pur di guarirla. La suora dispone di un suo patrimonio mobile, la dote, e immobile, la cella che deve avere comprato entrando nel monastero. Suor Laura depone che questo fatto è stato reso pubblico e riferito alla madre badessa (ecco di nuovo la forma impersonale). Suor Vittoria lo aveva messo per iscritto insieme ad altre monache e lo ha mantenuto.

Nel punto 7 si riferisce che una *feminella* veniva a parlare di magia con Vulcana nel monastero e che di questo si era accorta *madra Lucr.a* (è la stessa suora *Lucr.a* Capone già nominata, anche fra i testimoni?) e lo aveva detto alla madre badessa, la quale a sua volta aveva ordinato che quella *femina* non venisse più, altrimenti l'avrebbe fatta *andar carcerata*; e così quella non era più venuta.

Nel punto 8 si parla di tal Gian Ferrante Signoriello, che aveva perso un figlio e, per cercarlo, si era rivolto a una donna che lo ha rassicurato, facendogli vedere in uno specchio che lo avrebbe ritrovato. Vulcana aveva negato che questa *femina* potesse essere riuscita a fargli vedere questo: si tratta di un desiderio non di un fatto. Perciò la Vulcano aveva mandato *madra Lucr.a* con detto Signoriello dalla donna in questione, Antonia, dicendole di servirla come persona sua, in modo da potere partecipare alle sue pratiche magiche per poi riferirglielo. Ma *madra Lucr.a* lo aveva riferito alla madre badessa, in presenza di altre monache, perché non lo voleva fare, come ha detto pubblicamente lei stessa, e tutte le monache lo sanno per bocca sua.

Nel punto 9 si riferisce che, dati i cattivi costumi di Vulcana, la madre badessa aveva cominciato a stare *accorta* e aveva ordinato alle *rotare*¹⁰ di chiamare lei e non Vulcana nel caso fosse arrivata una

8 Questo punto della denuncia ci fa pensare a una pratica, accettata in pieno dalla fede, che potrebbe risalire a riti che troviamo nella tradizione folclorica in generale. Vitale (2006: 214) sottolinea come Lupo de Spechio ritenesse di avere un miracolo da San Pellegrino: sua moglie, che non era riuscita mai a portare a termine una gravidanza, partorì felicemente nel giorno della festività del Santo, dopo che lei aveva bevuto l'acqua nella quale erano state immerse le sue ossa.

9 <https://roderic.uv.es/bitstream/handle/10550/44410/Maties%20Mercader%20Roderic.pdf?sequence=1&isAllowed=y>, pagina consultata il 19 novembre 2022.

10 Le suore che stavano alla ruota degli esposti? Si può pensare che anche le lettere per le monache fossero messe lì? Ora chi le metteva lì non era visto dall'interno, ma dall'esterno sì. Quindi da quelli che erano presenti nel quartiere della ruota al momento in cui veniva messa la lettera nella ruota, cioè che si trovavano nella Vicaria, a cui si fa cenno anche più avanti.

Anna Maria Compagna & Anna Mazza & Núria Puigdevall. Napoli, 1602: suore per sbaglio? Magia e scrittura come mezzi per uscire dall'emarginazione o condanna definitiva alla marginalità?

qualche lettera per la suora. Così, quando effettivamente era arrivata una lettera per Vulcana, le monache addette avevano chiamato la badessa che aveva preso la missiva in presenza di suor Saba Pagano e suor Beatrice Pagano –entrambe testimoni della denuncia– e altre monache. Ora il fatto che la lettera era stata lasciata da un vecchio della Doganella aveva spinto a dire in Vicaria che quello era il suo amico, il cui nome, del resto, altre volte era stato sentito nominare dalla stessa Vulcana. Ora, quando la madre badessa aveva letto la lettera, aveva trovato al suo interno molte cose brutte.

Nel punto 10 si denuncia anche che nel monastero è pubblica voce e fama che Vulcana ha fatto la fattura a suor Anna Ferrara e a suor Luisa Pannone.

Nel punto 11 si riferisce che il giorno della Santissima Annunziata (cioè il 25 marzo) Vulcana, dopo essersi comunicata e allontanata dall'altare, aveva detto ripetutamente «Cionca, cionca, Nostra Donna: fammela vedere cionca». E questo lo aveva sentito suor Caterina Porcara.

Nel punto 12 si denuncia il fatto che la Vulcana aveva mandato a dire alle fattucchiere che, se avessero avuto la corda, non dovevano dire di esserlo, ma non dovevano accettare nulla di quello che prevedeva lo stato monacale, né tanto meno parlare di quello che lei aveva *trattato* con loro. E per questo ne aveva pregate molte dentro il monastero.

Il punto 13 riferisce che anni prima Vulcana voleva dare una *carrafella* d'acqua a suor Germana Caccavo, per buttarla sulla *gonnella* di Silvia Balsamo e suor Germana non lo volle fare e poi suor Silvia¹¹ morì *arrabiata* di dolori.

Nel punto 14 troviamo addirittura l'accusa che in una cappella del monastero molto devota a Santa Marta, di notte Volcana *steva in caruso e senza l'habito e chiamava il demonio*: suor Giuditta Mancino l'aveva sentita e vista dalla finestra della camera sua.

L'ultimo punto (il 15) della denuncia riferisce che le monache di notte molte volte avevano trovato Volcana nella chiesa, con la bocca sulle sepolture dei morti.

Segue la ricevuta in latino della denuncia; essa è scritta con una grafia diversa, presumibilmente quella di chi la firma, frate Matteo de Campagna, priore e commissario delegato:

Il 16 dicembre 1602 a me frate Matteo de Campagna fu presentato questo rapporto dalla signora badessa delle monache di Santa Maria Maddalena di Napoli, suor Porzia de Caso, e poiché in esso sono contenuti molti punti che riguardano il Santo Ufficio della Inquisizione, mi è stato ordinato e comandato di informare l'illustrissimo e reverendissimo signor cardinale arcivescovo di Napoli, delegato dalla sede apostolica. E quanto è ordinato sia fatto.

io Matteo de Campagna
priore e commissario delegato

11 Nel ms. *Livia*: forse un errore dello scriba per *Silvia*, perché è Silvia la suora oggetto dell'azione ed è a lei che ci si era riferiti con un *quondam*.

Anna Maria Compagna & Anna Mazza & Núria Puigdevall. Napoli, 1602: suore per sbaglio? Magia e scrittura come mezzi per uscire dall'emarginazione o condanna definitiva alla marginalità?

3. Alcune riflessioni

Prima di tutto, come abbiamo detto, anche in questo caso sembra che la questione *potere* sia di fondamentale importanza.¹² Soprattutto nei processi per magia. Parliamo infatti di donne con padronanza di mezzi, strumenti e competenze al di fuori del *controllo*, dove per controllo non s'intende solo quello di una società patriarcale. Insomma, se vogliamo sono spesso donne che potrebbero tranquillamente non essere ai margini ma a un certo punto ci vengono relegate.

Poi c'è il potere sulla propria persona ed è un'altra questione.

Inoltre, in questo caso specifico di suor Vulcana (bellissimo anche il cognome, così evocativo di potenzialità, di forza che cova sotto un'apparenza dura, pietra che può diventare lava incandescente. E che cosa sono i desideri inespressi, le esistenze forzate, le catene dell'animo femminile se non magma vitale che in qualche modo troverà il suo fluire?), sembra, sebbene sia difficile cogliere la dinamica precisa, che vi sia sottesa una questione riguardante gli equilibri di potere all'interno del convento, tanto è vero che l'abatessa e le monache denuncianti chiedono di spostare la suora accusata in un altro monastero. Non è strano? Se una suora è strega, tale rimane, non è che la sposti e non lo è più. Perché richiedere il trasferimento? Per timore di una vendetta (nel qual caso è comunque un riconoscerle una posizione di superiorità)? O si spera in un suo ravvedimento? O piuttosto la si accusa di magia per liberarsene, per altre ragioni? Questioni aperte, quindi, che potrebbero suggerire varie ipotesi sulle quali tornare, eventualmente, alla luce di altri dati.

Certo in Orefice 2015 non troviamo condannati a morte per stregoneria, anche se nella tradizione sembrerebbe di sì.¹³ Pure su questo si potrebbe tornare, alla luce di altri dati. Giulia di Marco,¹⁴ ad esempio, muore nelle carceri romane, ma non sappiamo se condannata a morte (e anche lì sullo sfondo c'è uno scontro politico, ergo di potere, tra Teatini e Gesuiti, di una violenza ben diversa da quella che traspare dalla denuncia contro la nostra Vittoria Vulcana).

Comunque siamo lontani dai casi estremi, come quello di Orsola Benincasa¹⁵ da una parte e di Giulia di Marco, anche se i tempi sono quelli. Certo qui siamo partiti da una denuncia e non dalla versione che degli avvenimenti dà un religioso teatino, senz'altro chiaramente schierato contro Giulia in una guerra senza remore e misura (Del Bagno 2001). Qui la letteratura, una letteratura politica, ha

12 La situazione non è diversa in Harvey (2020), dove troviamo un caso al quale si potrebbe affiancare quello di cui parla Zaragoza Gómez (2018).

13 Assunta Ponticelli, *La malamorte di Maria di Port'Alba. Un'inquietante vicenda di stregoneria nella Napoli del 1600*, in «Ricerche» 2, 2016, pp. 236-245, <http://nuovomeridionalismostudi.altervista.org/nms-3-la-malamorte-maria-portalba-uninquietante-vicenda-stregoneria-nella-napoli-del-1600>, pagina consultata il 19 novembre 2022.

14 <https://www.treccani.it/enciclopedia/fulia-di-marco-%28Dizionario-Biografico%29/>, https://archive.org/details/wotb_8901418, pagine consultate il 19 novembre 2022.

15 https://www.treccani.it/enciclopedia/orsola-benincasa_%28Dizionario-Biografico%29/, pagina consultata il 19 novembre 2022. Processi a sante e beate non mancano, si pensi a santa Teresa, accusata di essere ebrea.

Anna Maria Compagna & Anna Mazza & Núria Puigdevall. Napoli, 1602: suore per sbaglio? Magia e scrittura come mezzi per uscire dall'emarginazione o condanna definitiva alla marginalità?

avuto il sopravvento su quello che di solito consideriamo storia (Romano 2016). Comunque, ci troviamo di fronte al conflitto di potere che c'è dietro questi processi: la chiesa cerca in tutti i modi di accaparrarseli e sottrarli allo stato vicereale, e forse anche per questo essi finiscono con tante assoluzioni e pene irrisorie (Mazza 2022).

Eppure, noi stiamo osservando una realtà *bassa*, di donne senza voce, le quali però sono affiorate nella storia minuta, grazie ai documenti, perché accusate di essere andate contro la legge, quindi in senso negativo, per le loro presunte nefandezze. A questo punto è evidente che lo scontro di potere nasce nelle alte sfere e, ad effetto cascata, arriva su tutti\e. Ora, sarebbe interessante vedere anche quante suore (o piuttosto *quante donne*) nelle alte sfere siano rimaste ai margini, non per ceto, ma perché messe a tacere (Compagna 2022).

4. Conclusioni

Le figure esaminate posseggono numerose caratteristiche in comune che le rendono perturbanti del potere. Non è un caso che sia il corpo l'oggetto attorno al quale questo esilio culturale si è consumato. O meglio il suo annullamento sotto gli abiti religiosi. La cifra della loro alterità non è direttamente evidente sui loro corpi, però pagano il prezzo di essere nascosti per trovare una collocazione sociale, un loro posto nel mondo.

Suore, streghe, donne dedite alla scrittura, anticonformiste, sono tra gli esseri improduttivi per eccellenza nell'ambito di una riorganizzazione capitalistica della società. Il loro rifiuto ad essere "incasellate", il loro anticonformismo le obbliga a rinunciare alla possibilità di vivere all'interno delle comunità (non sono i monasteri, forse, dei non-luoghi?), se non addirittura a rinunciare alla propria identità sessuale.

Nei confronti di queste donne, delle donne le cui esistenze stiamo avvicinando attraverso il nostro lavoro di ricerca che si rivela sempre più interessante, è avvenuto un processo di rimozione storica e culturale. Proviamo a dare voce ad alcune di loro perché dai margini in cui sono state relegate, possano raccontare la loro storia.

Anna Maria Compagna & Anna Mazza & Núria Puigdevall. Napoli, 1602: suore per sbaglio? Magia e scrittura come mezzi per uscire dall'emarginazione o condanna definitiva alla marginalità?

Bibliografia

- Burkardt, A. / Roger, A. (2022), *L'exception et la règle, Les pratiques d'entrée et de sortie des couvents, de la fin du Moyen Âge au XIX^e siècle*, Rennes, Presses Universitaire.
- Compagna, A. M. (2021) "Processi per magia nell'Archivio Diocesano di Napoli: prospettive di ricerca", *Studia Iberica et Americana*, 8, pp. 81-94 (<https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=8336134>).
- Eadem (2022), "1572, Napoli, Monastero di Santa Maria Donnaregina: Suor Camilla Caracciolo e Suor Isabella Loffredo abiurano eresie diverse", dins Di Bonito, C. / Giglio R. / Maturi, P. / Montuori, F. (eds.) *Parole corte, longa amistate. Saggi di lingua e letteratura per Patricia Bianchi*, Napoli, Loffredo, pp. 70-78.
- Del Bagno, I. (2001), rec. a Zito, P. (2000), *Giulia e l'Inquisizione. Simulazione di santità e misticismo nella Napoli di primo Seicento*, Napoli, Arte Tipografica, *Rivista Storica del Sannio* 15 (III serie, anno VIII), pp. 324-328.
- Harvey, I. (2016), "Miroirs déformants et reflets trompeurs. Petite leçon de création de l'acceptabilité à partir de revendications clandestines par Suor Arcangela Tarabotti, religieuse malmonacata" dins Abdela, S. / Dagenais, S. / Perrier-Chartrand, J. / Sguaitamatti, M.-F. (eds.), *La sociabilité du solitaire. Pratiques et discours de l'intimité, de l'exclusion et du secret à l'époque moderne*, Hermann, Paris, pp. 59-78.
- Eadem (2020), "Braccio di ferro tra una terziaria domenicana e un convento maschile visto attraverso l'Inquisizione napoletana. Il processo per affettata santità contro suor Giovanna Cesarea di Napoli (1672-1682)", dins Caffiero, M. / Liroso, A. (eds.), *Donne e Inquisizione*, Roma, Storia e Letteratura, pp. 97-126.
- Eadem (2022), "Profils de religieuses italiennes du XVII^e siècle", in *Prendre en main la clôture: constructions stratégiques de la norme et réécritures pratiques de la Règle*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, pp. 295-308.
- Laven, M. (2004), *Monache. Vivere in convento nell'età della Controriforma*, Bologna, Il Mulino.
- Mantioni, S. (2016) "Y fui vestida e hize después la profesión con la boca, pero no con el corazón»: el fenómeno de los monacatos forzosos femeninos en Venecia (siglos XVI-XVII)", dins Franco Rubio, G. (ed.), *Caleidoscopio de la vida cotidiana (Siglos XVI-XVIII)*, Siníndice Editorial, Logroño (La Rioja), pp. 279-291.
- Mazza, A. (2022), "Donne a processo per apostasia nell'Archivio Diocesano di Napoli: materiale inedito", *Scripta. Revista internacional de literatura i cultura medieval i moderna* 19, pp. 299-306 (<https://ojs.uv.es/index.php/scripta/article/view/24477/20734>).
- Medioli, F. (2012), "Tarabotti fra storia e storiografia: miti, fatti e alcune questioni più generali", *Studi veneziani*, 66 (<https://centaur.reading.ac.uk/28074/2/Tarabotti%20fra%20storia.pdf>).

Anna Maria Compagna & Anna Mazza & Núria Puigdevall. Napoli, 1602: suore per sbaglio? Magia e scrittura come mezzi per uscire dall'emarginazione o condanna definitiva alla marginalità?

- Malerba, L. (27.08.1998) "Uomini, vanissimi pavoni", *la Repubblica* (<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1998/08/27/uomini-vanissimi-pavoni.html>).
- Montesano, M. (2021), "Ai margini del Medioevo: storia culturale dell'alterità", Roma, Carocci.
- Novi Chavarria, E. (2004), "Monache e gentildonne: un labile confine. Poteri politici e identità religiose nei monasteri napoletani: secoli XVI e XVII", Milano, FrancoAngeli.
- Orefice, A. (2015), *I Giustiziati di Napoli dal 1556 al 1862 nella documentazione dei Bianchi della Giustizia*, Napoli, D'Auria.
- Paolin G. (1996), *Lo spazio del silenzio. Monacazioni forzate, clausura e proposte di vita religiosa femminile nell'età moderna*, Montereale Valcellina, Centro studi storici Menocchio, Biblioteca dell'immagine, Pordenone.
- Romano, F. (2016), *La carità di Giulia. Voci da una storia d'Inquisizione*, Napoli, IntraMoenia, [1° ed. Wanderlingh 1995].
- Romeo, G. (1990), *Inquisitori, esorcisti e streghe nell'Italia della Controriforma*, Firenze, Sansoni.
- Tarabotti, A. (1663), *Paradiso monacale libri tre. Con vn soliloquio a Dio*, Venetia, Guglielmo Oddoni.
- Eadem, (1990), *L'"Inferno Monacale" di Arcangela Tarabotti*, F. Medioli (ed.), Torino, Rosenberg & Sellier.
- Eadem (2003), *Lettere familiari e di complimento*, Westwater, L.L. / Ray, M.K. (eds.), Torino, Rosenberg & Sellier.
- Eadem (2007), *La semplicità ingannata: edizione critica e commentata*, Bortot, S. (ed.), Padova, Il Poligrafo.
- Eadem (2015), *Che le Donne siano della specie degli Huomini: Un trattato profemminista del XVII secolo*, Mantioni S. (ed.), Capua, Artetetra.
- Vitale, G. (2006), *Ritualità monarchica e cerimonie e pratiche devozionali nella Napoli Aragonese*, Salerno, Laveglia.
- Zaragoza Gómez, V. (2018), "L'heterodòxia de Maria Antònia Ortolà: el camí del relat autobiogràfic al procés inquisitorial (1717-1727)", *Manuscripts. Revista d'Història Moderna*, 37, pp. 117-136.
- Corsi, D. / Duni, M. (2008), «Non lasciar vivere la malefica». *Le streghe nei trattati e nei processi (secoli XIV-XVII)*, Firenze, University Press.

Appendice I

Trascrizione interpretativa della denuncia

Avanti il reverendo padre fra' Matteo de Campagna compareno le reverenda madre abbatesa e monache de la Maddalena e dicono che sor Vittoria Vulcana deve esser castigata severamente e punita per le sue colpe e delitti commessi e supplicano signori reverendissimi e signori illustrissimi de la sacra congregazione supra regolari che, per evitar maggiori inconvenienti e per quiete del monastero la facciano andare in altro monastero et offereno restituirle la sua dote. E li soi delitti et eccessi son questi, videlicet:

Primo. Detta sor Vittoria Vulcana è fattucchiara e nel monasterio tene nomine comonemente egualmente di fattucchiara e questi anni adietro nel santissimo giorno di Pasca pose al collo de sor Maria Pagano l'oglio santo, perché volea la sera per forza che fosse andata con essa, altramenti se volea buttare in un puzo. E la matina s'era comunicata. L'oglio santo l'hebbe per mezo de un frate de santo Giovanne a Carbonara, quale l'hebbe dall'Arcivescovato. Et in quel tempo detta Volcana era sacrestana e lo cercò in nome de la madre abbatesa.¹⁶ Qual'oglio santo lo tenea in una carrafella. E perché lo confessore de santa Caterina non la volsi asestare, lo volsi dare a sor Dianora Baldascia (non lo volsi) e pregò sor Costanza Santa Maria che lo desse fore e non lo volsi pigliare e lo dede a sor Isabella Pelella che lo dede al confessore nel mese d'agosto e fu asestuta, secondo essa disse. E predetta lo portò ne la cella de sor Gianna Vicedomini, e diceva pubblicamente che era oglio de la Cresma. Mentre si faceva toccare di questo, pregò sor Lucr.a Capone che dicesse ch'era oglio romaso deli remedii de la quondam sor Beatrice Gicadra, sua¹⁷ maestra, promettendole dinari e tante cose. Li testimonii sono questi: sor Saba Pagano, sor Beatrice Pagano, sor Dianora Baldascia, sor Gianna Vicedomini, sor Delia Pontecorvo, sor Marta, sor Lucr.a Capone e la principale sor Maria Pagano.

2°. Ha posto nel letto di sor Vittoria Lucar.a una polvere per farla morire perchè era sua inimica. Se n'accorse sor Prudenzia de Castiellamare. Et Allegreza e Locar.a havendolo inteso fero stare a veder detta polvere, oltre le predette sor Beatrice Pagano, sor Fulvia Gerra, sor Costanza Santa Maria et altre.

3°. Più volte la dava polvere a sor Giulia di Pozulo e Camilla Magliare che li avesse posta ne lo pignato de minestra di sor Saba Pagano, promettendoli molti cose.

4°. Sore Martia de Ponte vide che detta Vulcana dava ad una femenella una langella d'acqua e disse ch'era acqua santa e poi si scorse ch'era acqua che s'erano lavate le monache morte e le servea per fattucchiaria.

16 Segue un piccolo spazio bianco forse per aggiungere il nome della badessa.

17 Segue parola cancellata: *passata*?

5°. Detta Vulcano mentre sor Maria Pagano si confessava mandò madra Staraci ad intendere la sua confessione et Anna Ferrara la vide e se n'accorse e la represe e da quell'ora detta Vulcano minacciò detta sor Anna de farla morire cioncata e piagata in letto: l'intese sor Martia de Ponte et altre monache.

6°. Stando gravemente inferma sor'Anna Ferrara di molti posteumi, essendo venuta sor Laura [...] per intrar dentro a medicarla, prima che entrassi, detta Volcana la chiamò ne la crata e le dissi che medicassi per altro, che per fattura, perché l'inimico d'Idio l'havea tentata et essa l'havea la fattura e volea spendere quanto havea e vendere la cella per sanarla. Sor Laura depone questo e l'ha publicato e detto a la madre abbatesa sor Vittoria scripsit et altri monache e ce l'ha mantenuto in faccia.

7°. Veneva una feminella a parlarli de fattucchiere e l'intesi madra Lucr.a che serve altramente e n'andò [a] la madre Abbatesa la quale ordino che quella femina che non ce venesse più, altramente l'haveria fatta andar carcerata. e non ce venne più.

8°. Havendo Gianferrante Signoriello perso uno figlio, nel monasterio, in presentia de la madre abbatesa, sor Vittoria Sapia, sor Fulvia Guerrera, sor Roberta di Caro et altre monache, [disse] che essendo andato ad una donna per sapere dov'era, vide dentro lo specchio che l'haveria trovato; et essendo negato da detta Volcana che li facessi havere detta femina o sapere certi cosi che desiderava, mandò detta Volcana la detta madra Lucr.a che serve al monasterio, quale andò con detto Signoriello a detta femina, nomine Antonia, a la quale disse che la servessi come la persona sua. E quella femina cominciò a trattare per conto de detta Volcana a fattocchiere, ne se intendendo. Detta madra Lucr.a non la volsi intendere e se ne venne e non ce volsi più turnare e non lo nega, e publicamente l'ha detto e tutte le monache lo sanno per bucca sua che non volsi più turnare.

9°.¹⁸ Essendo detta Volcana licentiosa e di malavita, la madre abbatesa cominciò a stare accorta¹⁹ et ordinò a le rotare²⁰ che quando le veneano lettere non la chiamassero, ma chiamassero essa abbatesa; et essendole venuta una lettera le rotare chiamaro la madre abbatesa quale pigliò la lettera; e ci erano predette sor Saba Pagano e sor Beatrice Pagano et altre monache; e vedendoci la lettera che lasciava un vecio de la Doganella, certo in Vicaria fu detto che quello l'era amico et altre volte l'haveano inteso da essa Vulcana nominare e vedendo la lettera la madre abbatesa trovò molte cose brutte in quella.

10. Nel monasterio è publica voci e fama che essa Vulcana habia fatta la fattura a sor Anna Ferrara e sor Luisa Pannone.

18 Precede 9 cancellato.

19 *accorta* sembra corretto su *accorti* con *-ti* cancellato e l'aggiunta di *-ta*

20 Quelle che stavano alla ruota degli esposti? Si può pensare che anche le lettere per le monache fossero messe. Ma chi metteva lì non era visto dall'interno, ma dall'esterno sí, cioè da quelli che erano nel quartiere della ruota, cioè la Vicaria, a cui si fa cenno più avanti

Anna Maria Compagna & Anna Mazza & Núria Puigdevall. Napoli, 1602: suore per sbaglio? Magia e scrittura come mezzi per uscire dall'emarginazione o condanna definitiva alla marginalità?

11. Il dí dell'Annunziata Santissima, essendo detta Vulcana comunicata, levata dall'altare diceva sempre cionca cionca nostradonna fammela vedere cionca questo li intese sor Caterina Porcara

12. Ha mandato a dire a quelli fattocchiare di fare che s'havessero la corda mai s'havessero nominata ne accettato niente di essa e di quello c'havia trattato *con* quelle, e n'ha pregato molte dentro il monasterio.

13. Li anni passati²¹ volea dare una carrafella d'acqua a sor Germana Caccavo che la buttasce a la gonnella della quondam Silvia Balsamo e detta sor Germana non lo volsi fare e poi detta sore Silvia²² morì arrabiata di dolori.

14. Nel monasterio vi è una cappella di Santa Marta molto devota, ne la quale di notti detta Volcana steva in caruso e senza l'habito e chiamava il demonio, l'intese e vide sor Giuditta Mancino da la finestra de la camera²³ soa.

15. Molti volti le monache di notti l'hanno trovata *detta* volcana in la chiesa *con* la bucca sopra le sepulture de le morti.

Die 16 mensis decembris 1602 fuit mihi fratri Matteo de Campanea presentata presens comparitio a domina abbatissa monialium sancte Marie Madalene de Neapoli sorore Portia de Caso et quia in ea continentur multa pertinentia ad sanctum officium Inquisitionis id ea fuit ei ordinatur et mandatur quod de predictis certiore faciat illustrissimo et reverendissimo domino Cardinalem *Archiepiscopum* Neapolitanum ad hoc a sede apostolica delegatur et ita fieri ordinavit.

Io Mattheus de Campanea

Prior et commissarius delegatus²⁴

²¹ *passati* è scritto due volte.

²² Forse è un errore dello scriba per *Silvia*, perché è Silvia la suora alla quale ci si riferiva con un *quondam*.

²³ C- corretta su s.

²⁴ La mano che ha scritto questa ricevuta in latino è diversa. Propendo a ritenerla di frate Matteo che la firma.

Anna Maria Compagna & Anna Mazza & Núria Puigdevall. Napoli, 1602: suore per sbaglio?
Magia e scrittura come mezzi per uscire dall'emarginazione o condanna definitiva alla marginalità?

Appendice II

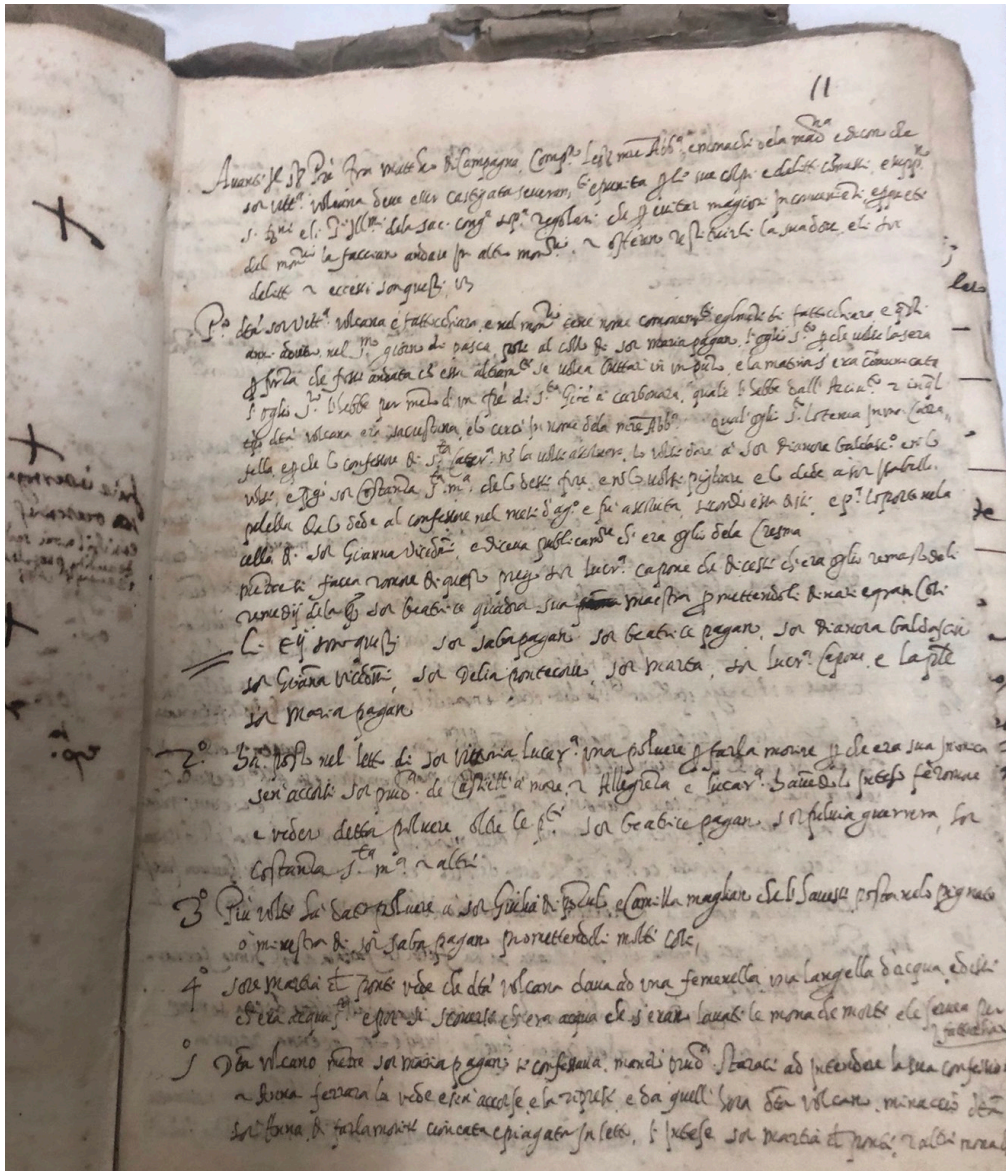
Indice dei nomi: suore e altri

1. Allegreza, suora?
2. Baldascia Dianora, suora
3. Balsamo Silvia o Livia, suora +
4. Caccavo Germana, suora
5. Capone Lucr.a (Lucrezia), suora, *madra che serve*
6. Castiellamare Prudenzia de, suora
7. Ferrara Anna, suora
8. Gerrerera, Guerrera Fulvia, suora
9. Gicadra Beatrice, suora +
10. Laura [...], suora
11. Lucar.a Vittoria, suora
(Lucarella? <https://www.heraldrysintstitute.com/lang/it/cognomi/Lucarella/idc/840079/>)
12. Magliare Camilla, suora?
13. Mancino Giuditta, suora
14. Marta, suora
15. Pagano Beatrice, suora
16. Pagano Maria, suora
17. Pagano Saba, suora
18. Pannone Luisa suora
19. Pelella Isabella suora
20. Ponte Martia de suora
21. Pontecorvo Delia suora
22. Porcara Caterina suora
23. Pozulo Giulia di suora
24. Santa Maria Costanza suora
25. Sapia Vittoria suora
26. Staraci, madre
27. Vicedomini Gianna, suora
28. Vulcana Vittoria, suora
29. Caro Roberta di, suora
30. Caso Porzia de, madre badessa del monastero di Santa Maria Maddalena
31. Antonia *femina* (aspirante fattucchiera?)
32. Campagna Matteo de, frate, priore e commissario delegato
33. Signoriello Gianferrante
34. cardinale arcivescovo di Napoli
35. confessore de santa Caterina
36. femenella
37. frate de santo Giovanne a Carbonara
38. vecio de la Doganella

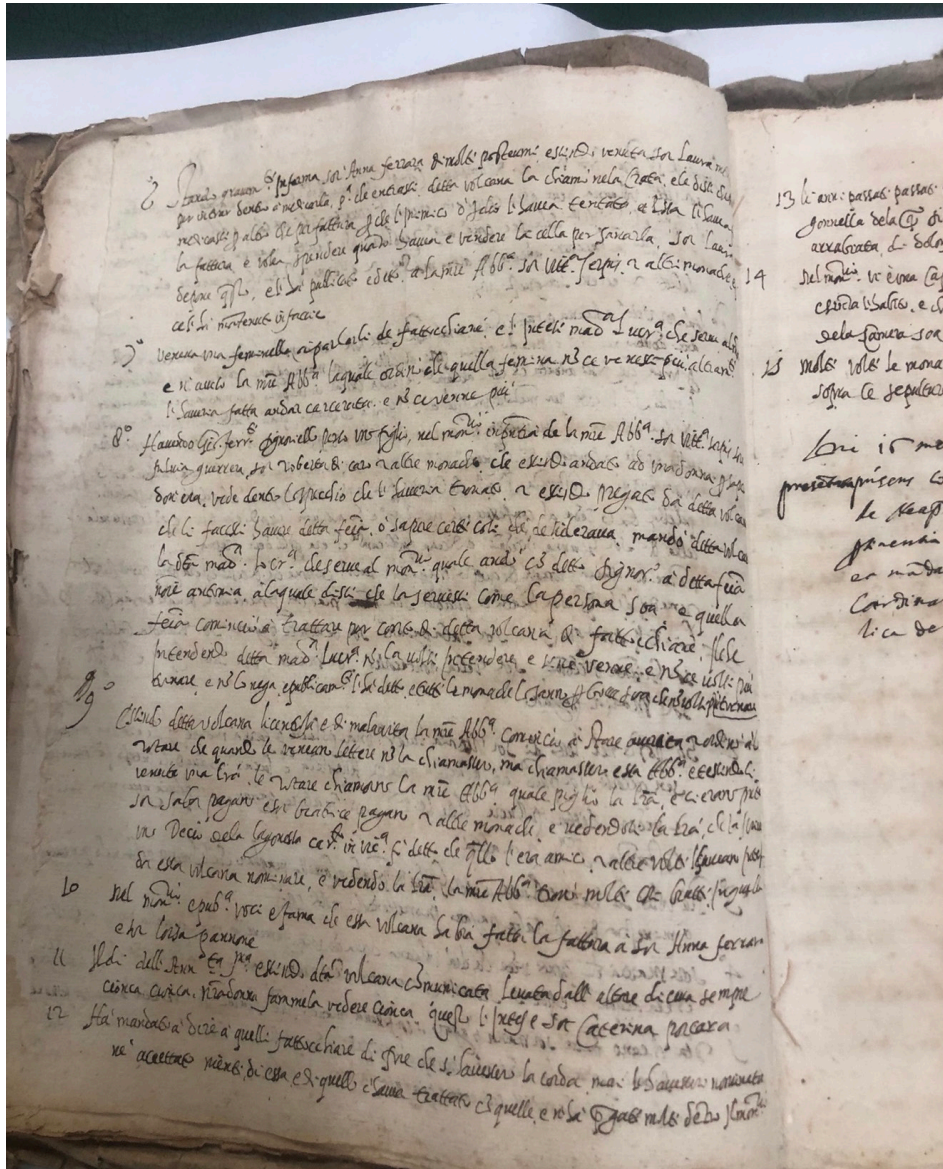
Anna Maria Compagna & Anna Mazza & Nùria Puigdevall. Napoli, 1602: suore per sbaglio?
Magia e scrittura come mezzi per uscire dall'emarginazione o condanna definitiva alla marginalità?

Appendice III

Foto del documento



Anna Maria Compagna & Anna Mazza & Núria Puigdevall. Napoli, 1602: suore per sbaglio? Magia e scrittura come mezzi per uscire dall'emarginazione o condanna definitiva alla marginalità?



Anna Maria Compagna & Anna Mazza & Núria Puigdevall. Napoli, 1602: suore per sbaglio?
Magia e scrittura come mezzi per uscire dall'emarginazione o condanna definitiva alla marginalità?

